

Dogane, con il nuovo data hub europeo uno scudo anti frodi



ROBERTO ALESSE
L'agenzia delle Dogane organizzerà una conferenza alla Camera il 30 ottobre

Regole comunitarie

Alesse: le semplificazioni resteranno accessibili a tutte le imprese

La sfida dei big data per governare i traffici di merci in dogana. E andare oltre: trasformare le informazioni disponibili in conoscenza per utilizzarla in capacità decisionale e rafforzare la competitività del mercato unico europeo. Il nuovo data hub doganale e la nascita dell'Autorità doganale europea (Euca), per cui nella scorsa primavera è stata designata Lille, assumono un significato che va oltre la mera riforma amministrativa. Sono allo stesso tempo la risposta alle nuove dinamiche sui flussi di merci e la proposta per affrontare insieme i fenomeni economici globali. Si tratta di due capisaldi della riforma del Codice doganale europeo approvata dal Parlamento europeo il 16 ottobre: una riforma che sarà al centro di una conferenza che sarà organizzata alla Camera il 30 ottobre dall'agenzia delle Dogane e dei monopoli. Temi che si incrociano anche con la nuova handling fee sui mini pacchi extra Ue, per cui la Commissione ha fissato un importo di 2 euro e destinata a essere applicata entro il 1° novembre. Una tassa di gestione destinata a sommarsi al dazio di 3 euro scattata da luglio sempre sulle importazioni di modico valore (150 euro).

L'aggiornamento del quadro

unionale nasce proprio dalla necessità di aggiornare le regole dopo l'esplosione del commercio elettronico (5,9 miliardi di articoli low cost importati nella Ue nel 2025), le pressioni geopolitiche e la frammentazione dei sistemi informatici (It) doganali nazionali. L'Italia ha puntato in modo forte sulla banca dati integrata europea. A rimarcare il ruolo del nostro Paese è il direttore dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm) Roberto Alesse: «Abbiamo lavorato intensamente affinché il data hub non fosse un'entità isolata, ma una piattaforma elettronica capace di dialogare perfettamente con i sistemi nazionali. Per noi è fondamentale distinguere i rischi locali, gestiti dalle singole dogane, da quelli globali che richiedono un coordinamento centrale. Abbiamo proposto un'architettura interconnessa che permette di gestire non solo la normativa doganale, ma anche le peculiarità nazionali come l'esazione dell'Iva e delle altre imposte, tutelando al contempo le nostre Pmi e le produzioni Made in». Una novità che è legata a doppio filo con la nascita dell'Euca: «La nuova Autorità - spiega il direttore - avrà il compito di rafforzare il coordinamento tra le amministrazioni nazionali, armonizzare la gestione dei rischi e promuovere un approccio sempre più uniforme alla tutela del mercato unico. Il suo successo dipenderà interamente dalla capacità di governare il nuovo data hub europeo, trasformando i miliardi di dati doganali in uno scudo digitale comune contro le frodi».

L'evoluzione digitale, dunque, diventa una chiave di volta per la semplificazione sia per i consumatori che per le imprese.

Con le nuove regole della riforma «ogni merce che entra nel-

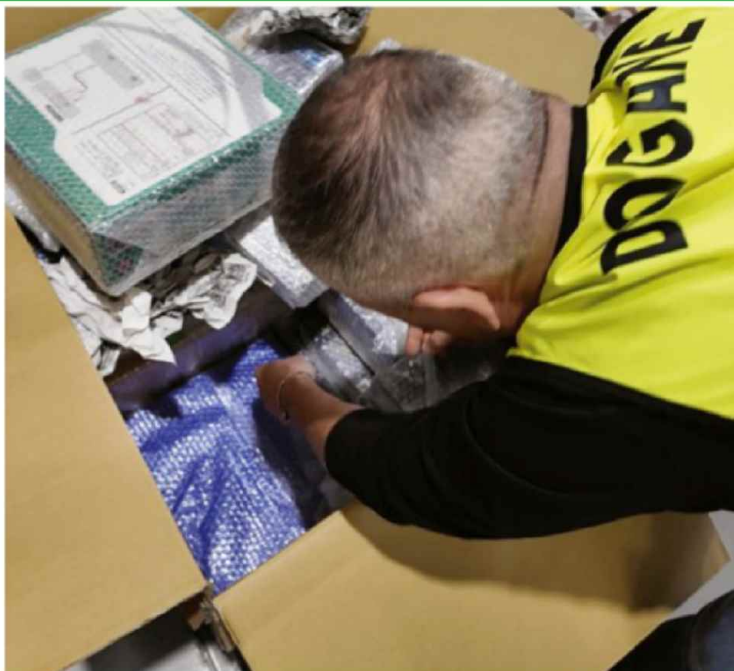
l'Unione contribuirà correttamente al fisco, azzerando quella concorrenza sleale che danneggiava i nostri negozianti tradizionali e le nostre imprese», commenta Alesse che aggiunge: «Grazie alla digitalizzazione delle procedure e alla handling fee che abbiamo fortemente voluto, la gestione dei pacchi sarà standardizzata, riducendo i blocchi doganali ingiustificati e offrendo tempi certi». D'altronde, il messaggio è chiaro: «Non vogliamo frenare il commercio elettronico, ma regolarlo per fare in modo che la convenienza online non vada mai a scapito della legalità e della sicurezza dei cittadini».

Mentre, per quanto riguarda le imprese, Alesse ricorda come l'Italia si sia battuta proprio per le Pmi per mantenere la qualifica di operatore economico autorizzato (Aeo-C): «La proposta iniziale della Commissione voleva assorbire completamente la certificazione Aeo-C nel nuovo status di Trust&Check».

Ci siamo opposti con fermezza perché siamo convinti che si tratti di due realtà economiche distinte: il Trust&Check è un abito su misura per le multinazionali e le grandi aziende, mentre l'Aeo-C risponde perfettamente alle caratteristiche strutturali delle nostre piccole e medie imprese». Ecco perché, aggiunge il direttore di Adm, «cancellare l'Aeo-C avrebbe significato non solo penalizzare il tessuto produttivo italiano ed europeo, ma anche rinnegare uno standard doganale ormai riconosciuto a livello internazionale». Grazie all'intervento italiano, rivendica Alesse, «i due profili coesisteranno, garantendo semplificazioni accessibili a tutti, indipendentemente dalla dimensione aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Controlli in dogana. Un doganiere verifica il transito merci in dogana